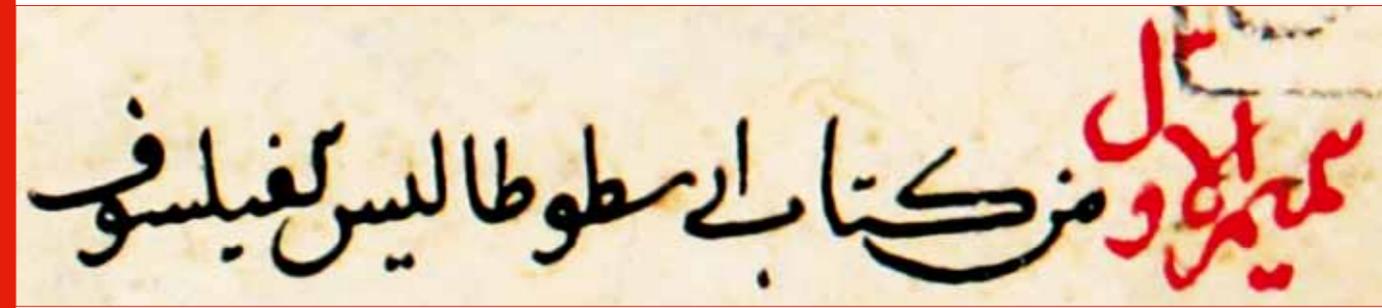
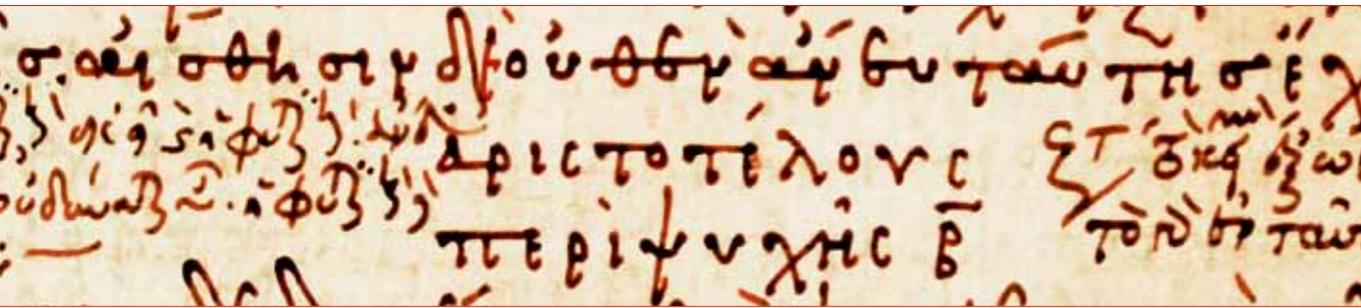


Studia graeco-arabica



Studia graeco-arabica

2

2012

Studia graeco-arabica

The Journal of the Project

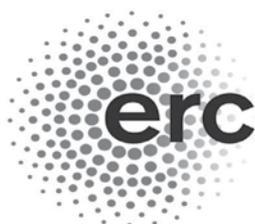
Greek into Arabic

Philosophical Concepts and Linguistic Bridges

European Research Council Advanced Grant 249431

2

2012



Published by
ERC Greek into Arabic
Philosophical Concepts and Linguistic Bridges
European Research Council Advanced Grant 249431

Advisors

Mohammad Ali Amir Moezzi, École Pratique des Hautes Études, Paris
Carmela Baffioni, Istituto Universitario Orientale, Napoli
Sebastian Brock, Oriental Institute, Oxford
Charles Burnett, The Warburg Institute, London
Hans Daiber, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt a. M.
Cristina D'Ancona, Università di Pisa
Thérèse-Anne Druart, The Catholic University of America, Washington
Gerhard Endress, Ruhr-Universität Bochum
Richard Goulet, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
Steven Harvey, Bar-Ilan University, Jerusalem
Henri Hugonnard-Roche, École Pratique des Hautes Études, Paris
Remke Kruk, Universiteit Leiden
Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, Pisa
Alain-Philippe Segonds (†), Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
Richard C. Taylor, Marquette University, Milwaukee (WI)

Staff

Elisa Coda
Cristina D'Ancona
Cleophea Ferrari
Gloria Giacomelli
Cecilia Martini Bonadeo

Web site: <http://www.greekintoarabic.eu>

Service Provider: Università di Pisa, Area Serra - Servizi di Rete di Ateneo

ISSN 2239-012X

Online Edition:

© Copyright 2012 by Greek into Arabic (ERC *Ideas* Advanced Grant 249431)

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior written permission from the Publisher.

Registration pending at the law court of Pisa.

Editor in chief Cristina D'Ancona.

Publisher and Graphic Design



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa) - Italy

Printing

Industrie Grafiche Pacini

Cover

Mašhad, Kitābhāna-i Āsitān-i Quds-i Raḍawī 300, f. 1v
Paris, Bibliothèque Nationale de France, grec 1853, f. 186v

The Publisher remains at the disposal of the rightholders, and is ready to make up for unintentional omissions.

Studia graeco-arabica

2
—
2012

*‘Sostanza’, ‘essenza’ e ‘quiddità’
nelle diverse lingue delle letterature filosofiche medievali:
una proposta di comparazione storico-linguistica **

Mauro Zonta

Abstract

The linguistic history of three main Aristotelian philosophical terms, ‘substance’, ‘essence’ and ‘quiddity’, in the Medieval written languages of Europe and of Near and Middle East has not yet been reconstructed in detail. Here, a tentative reconstruction of it is suggested, through a comparison of their different use in Syriac, Coptic, Classical Ethiopic (*ge‘ez*), Armenian, Georgian, Arabic, Middle Persian, Sogdian and Sanskrit, as well as in Latin and Medieval Hebrew. From this reconstruction, the evident influence of Greek on European and Near Eastern philosophical terminology is clear, but also the probable influence of some Sanskrit and Middle Persian terms on Medieval Arabic philosophical language is pointed out.

Lo studio della presenza dei termini ‘sostanza’, ‘essenza’ e ‘quiddità’ nelle letterature filosofiche medievali europee e del Vicino Oriente dei secoli V-XV, dal greco al latino e dall’arabo all’ebraico in particolare, è stato naturalmente oggetto di una serie di studi, che hanno anche opportunamente rilevato una serie di casi particolari al riguardo.¹ Sembra tuttavia che questi importanti studi non siano ancora arrivati a proporre un’ampia comparazione storico-linguistica a riguardo di questi termini. Tale comparazione dovrebbe probabilmente estendersi ai termini dello stesso significato, o di significato analogo, presenti sia in altre lingue di cultura di quelle stesse aree geografiche (come il siriano, l’armeno, il georgiano), sia in altre lingue letterarie, presenti e impiegate in Persia, in India e in Asia centrale nello stesso periodo storico e per redigere testi appartenenti a questo genere letterario (quali il pahlavico o medio persiano, il sogdiano, il sanscrito). Senza voler tracciare un quadro storico generale del fatto, si tenterà qui di esaminare brevemente alcuni casi particolari che, attraverso un’opera di comparazione storico-linguistica mediante l’esame dettagliato di analogie e differenze a livello terminologico, potrebbero forse spiegare l’analogo impiego di termini simili o addirittura identici per designare gli stessi concetti in almeno alcune delle lingue che sono state ora elencate.

Il termine filosofico ‘sostanza’ va senz’altro esaminato innanzitutto alla luce della terminologia aristotelica, e in particolare così come risulta dal libro *Delta* della *Metafisica*, dove, al capitolo 8, il concetto di sostanza è esplicitamente designato e studiato, seppur brevemente, con il termine greco οὐσία.² D’altra parte, com’è noto, l’impiego di quello stesso termine per designare la prima delle dieci

* Questo breve articolo, che vorrebbe presentare i primi punti di un approccio storico comparativo dei principali termini filosofici medievali alla luce delle loro somiglianze e differenze rispetto ai corrispondenti termini greci, è dedicato alla memoria di Alain-Philippe Segonds, che alla filosofia greca tardo-antica ha dedicato una parte del suo lavoro.

¹ Al proposito, va senz’altro segnalato lo studio presente proprio nel numero precedente di questa rivista: C. D’Ancona, “Platonic and Neoplatonic Terminology for Being in Arabic Translation”, *Studia Graeco-Arabica* 1 (2011), p. 23-45.

² Arist., *Metaph.* Δ 8, 1017 b 10-26.

categorie della logica aristotelica³ ha ulteriormente contribuito a diffondere il concetto e la necessità di esprimerlo. La fortuna di questo termine nelle letterature del Vicino Oriente, oltretutto nella letteratura filosofica latina, è naturalmente legata, innanzitutto, alla fortuna della filosofia aristotelica a partire dal 200 d.C. circa; in secondo luogo, essa deve la propria diffusione anche all'applicazione di alcuni suoi aspetti dapprima alla teologia cristiana, e successivamente, a partire dal secolo VIII, alla teologia islamica del *kalām*, che a sua volta, sempre in quell'area geografica, spinse alla creazione di una sorta di *kalām* giudeo-arabo precursore della filosofia ebraica medievale.

Il termine οὐσία, in greco, potrebbe essere spiegato grammaticalmente come un sostantivo astratto derivato da ὄν, ὄντος letteralmente 'essente' (participio presente del verbo εἶναι, 'essere'). Da esso va distinta l'espressione τί ἐστίν, 'che cos'è', 'l'essere', che compare una sola volta nelle *Categorie* aristoteliche,⁴ sempre a proposito della trattazione del concetto di 'sostanza', nella forma infinitiva τί εἶναι. Tuttavia, la resa del termine in latino nella letteratura filosofica, almeno a partire da Seneca, con il termine *substantia*, letteralmente 'ciò che sta sotto, sussiste',⁵ rivela già la tendenza a non applicare ad un concetto così importante né il principio di una semplice traslitterazione del termine dalla lingua originaria (un *loanword*, apparentemente assente in latino in questo caso), né quello della creazione di un 'calco semantico' (il termine *essentia* sembra essere stato considerato, già nella letteratura latina classica, come frutto di un conio dal greco, e quindi in qualche caso svalutato);⁶ mentre il termine tecnico della filosofia scolastica latina, *quidditas*, 'quiddità, essenza', è probabilmente il frutto di una creazione tardo-medievale,⁷ non priva di possibili influenze arabe. Come si vedrà, questa tendenza riappare in altri casi, di non minore rilevanza storica.

In alcune delle diverse lingue delle letterature filosofiche e teologiche del Vicino Oriente il termine riflette certamente una resa linguistica il più possibile fedele all'originale, nella forma o nella struttura semantica; e a stimolare questo fatto è stato probabilmente anche il fondamentale impiego di questo termine nella teologia cristiana, nella quale il concetto di Dio come una sostanza in tre persone, già stabilito intorno al 200 d.C. con Tertulliano,⁸ era diventato oggetto di ampia discussione nel corso del secolo IV in particolare, nel primo concilio ecumenico di Nicea (325) e nel primo concilio di Costantinopoli (381). L'analogia della struttura, se non della forma, tra queste lingue appare con evidenza in quattro casi, che ora rapidamente verranno esaminati.

Nella letteratura siriana, il termine impiegato per designare il concetto di 'sostanza' nelle tre traduzioni siriane delle *Categorie* di Aristotele, realizzate da un anonimo, da Giacomo di Edessa e da Giorgio delle Nazioni tra il 500 e il 720 circa e pubblicate negli ultimi cento anni,⁹ come pure in

³ Arist., *Cat.* 5, 2 a 11 - 4 b 19.

⁴ Arist., *Cat.* 5, 2 b 5-6.

⁵ Cf. A. Souter *et alii*, *Oxford Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1968, p. 1851a; peraltro, l'analogia del termine con *essentia* nel senso, appunto, di 'essenza' risulterebbe qui essere stata segnalata per la prima volta da Apul., *De Platone et eius dogmate*, p. 94.1 Moreschini (dunque, nel corso del secolo II d.C.).

⁶ Cf. su questo termine Souter, *Oxford Latin Dictionary*, p. 621b: Seneca e soprattutto Quintiliano lo avrebbero interpretato come un mero 'calco semantico' applicato da un autore precedente nel rendere il greco οὐσία, pur senza chiarire con certezza la fonte (Plauto, Cicerone?). Circa la sua origine, mentre Souter lo considera "irreg[ular] from esse (sum) + -entia", sembra forse più sensato ritenerlo come derivato direttamente dal participio presente *essens*, la cui esistenza presso autori latini, seppure più prossimi a lui (*docti temporis recentioris*), è testimoniata in Aug., *Ars grammatica breviata*, p. 24.11-12 Weber.

⁷ A riguardo si veda Ch. Du Cange - P. Carpentier - G.A.L. Henschel - L. Favre (ed.), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-X, Niort 1883-1887, vol. VI, p. 608c.

⁸ Cf. Tert., *Adversus Praxeam*, p. 3.

⁹ Cf. D. King, *The Earliest Syriac Translation of Aristotle's Categories. Text, Translation and Commentary*, Brill, Leiden 2010 (Aristoteles Semitico-Latinus, 21); Kh. Georr, *Les Catégories d'Aristote dans leurs versions syro-arabes. Édition*

altre opere della letteratura filosofica siriana risalenti allo stesso periodo (il commento alle *Categorie* di Sergio di Resh‘Aynā, il trattatello di logica di Paolo il Persiano, l’introduzione alla logica e alla sillogistica aristotelica di Atanasio di Balad), è sempre lo stesso: *‘ūsiyā*, un chiaro caso di *loanword* del corrispondente termine greco.¹⁰ Peraltro, l’impiego frequente di questo termine non impedisce alla letteratura filosofica e teologica siriana dei primi secoli del Medioevo di impiegare altri termini tecnici, che, come si vedrà, potrebbero aver influenzato la creazione della terminologia filosofica araba. Tale è il caso soprattutto di *‘ithūthā*, ‘essenza, entità, esistenza’, un evidente nome astratto derivato dal termine verbale siriano *‘ith*, ‘c’è’, che rappresenta sostanzialmente il calco semantico di οὐσία,¹¹ e di *mānāyūthā*, ‘quiddità’, che potrebbe forse essere uno dei primi esempi di questo termine nella letteratura filosofica medievale (risale almeno alla seconda metà del secolo VII). In effetti, questo termine, un nome astratto derivato dai pronomi *mān*, *mānā*, ‘che cosa’, risulta comparso per la prima volta nell’opera del teologo Isacco di Ninive (morto intorno al 700) e corrisponde al greco τὸ τί ἐστίν, già presente in Aristotele¹² nel senso di ‘il che cosa è’.¹³

Anche in *ge‘ez*, la lingua etiopica antica impiegata dalla chiesa copta locale, significativamente il termine che designa la ‘sostanza’, ma anche l’‘essenza’, è *hallāwe* o *hallāwo(t)*, un nome astratto derivato dal verbo *hallawa*, ‘essere’, ‘esistere’.¹⁴ Più sospetta potrebbe apparire invece, nella lingua copta, la presenza di termini come *shipkō* o *ḡipkhō*, ‘natura’, ‘modo’, nome astratto derivato dal verbo *kō*, ‘stabilire’, ‘porre’, ‘fare’, e talora impiegato nel senso di οὐσία,¹⁵ e come *metḡimi*, ‘essenza’ o forse, meglio, ‘esistenza’,¹⁶ che potrebbe essere derivato dall’arabo *wuḡūd*.¹⁷

Nella letteratura armena classica, il testo delle *Categorie* aristoteliche, nell’anonima versione realizzata dal greco intorno al 500 d.C. e erroneamente ascritta a Davide l’Invincibile (Dawit‘

de textes précédée d'une étude historique et critique et suivie d'un vocabulaire technique, Institute Français de Damas, Beyrouth 1948, p. 253-305; G. Furlani, “Le *Categorie* e gli *Ermeneutici* di Aristotele nella versione siriana di Giorgio delle Nazioni”, *Memorie della Reale Accademia Nazionale dei Lincei* (Classe di scienze morali, storiche e filologiche s. 6), vol. 5/1 (1933), p. 1-68.

¹⁰ Questo fatto emerge con evidenza dal confronto terminologico tra le diverse traduzioni e interpretazioni delle *Categorie* realizzate in siriano nel periodo altomedievale, proposto da H. Hugonnard-Roche, “Sur les versions syriaques des *Catégories* d’Aristote”, *Journal Asiatique* 275 (1987), p. 205-22 (ripubblicato in H. Hugonnard-Roche, *La logique d’Aristotele du grec au syriaque. Études sur la transmission des textes de l’Organon et leur interprétation philosophique*, Vrin, Paris 2004 [Textes et traditions, 9], p. 23-37, in part. 27). Cf. anche H. Hugonnard-Roche, “Le vocabulaire philosophique de l’être en syriaque d’après des textes de Sergius de Resh‘Aynā et Jacques d’Édesse”, in J.M. Montgomery (ed.), *Arabic Theology, Arabic Science. From the Many to the One: Essays in Celebration of Richard M. Frank*, Peeters, Leuven 2006 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 152), p. 101-25; anche dall’opera di Sergio di Resh‘Aynā, esaminata qui, non sembra emergere un diverso termine siriano che designi la ‘sostanza’ in sé e per sé, come categoria aristotelica.

¹¹ Per questo termine, cf. M. Sokoloff, *A Syriac Lexicon. A Translation from the Latin, Correction, Expansion, and Update of C. Brockelmann’s Lexicon Syriacum*, Eisenbrauns - Gorgias Press, Winona Lake In. - Piscataway N.J. 2009, p. 39a. Il termine era presente in questo senso, sia pure occasionalmente, già nelle opere di Efrem il Siro (306-373): cf. ad es. S. Clackson - E. Hunter - S.N.C. Lieu - M. Vermes, *Dictionary of Manichaean Texts, I, Texts from the Roman Empire (Texts in Syriac, Greek, Coptic and Latin)*, Brepols, Turnhout 1999 (Corpus fontium Manicheorum, Subsidia, 2), p. 1a. Si consideri peraltro che il termine che in siriano designerebbe usualmente l’‘essenza’ è *kyānā*; cf. al riguardo l’osservazione di J. Payne Smith, *A Compendious Syriac Dictionary, founded upon the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith*, Clarendon Press, Oxford 1903, p. 213a-b: “*kyānā* and *‘ithyā* were used by early writers before the adoption of the Greek *‘ūsiyā*”.

¹² Arist., *Metaph.* N 2, 1089 a 34.

¹³ Sokoloff, *A Syriac Lexicon*, p. 782b - 783a.

¹⁴ Cf. W. Leslau, *Concise Dictionary of Ge‘ez (Classical Ethiopic)*, Harrassowitz, Wiesbaden 2010, p. 1b.

¹⁵ Secondo W.E. Crum, *A Coptic Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1939, p. 98b.

¹⁶ Secondo G. Parthey, *Vocabularium Coptico-Latinum et Latino-Copticum e Peyroni et Tattami lexicis*, Libreria Fr. Nicolai, Berlin 1844, p. 336b.

¹⁷ Crum, *A Coptic Dictionary*, p. 820b.

Anyalt'),¹⁸ riporta, in corrispondenza del termine οὐσία, il vocabolo *goyac* 'ut'iwñ:¹⁹ si tratta con tutta evidenza di un vero e proprio calco semantico, nella forma di un sostantivo astratto derivato dal verbo *goyanam*, 'essere creato, esistere, essere'.²⁰ D'altra parte, l'altro termine 'ciò che è', 'l'essere', così come si presenta sempre in questo caso, appare tradotto, ancor più alla lettera, come *gol*, '(l)essere, (l)esistere'.²¹ Infine, va rilevato che il termine più frequentemente in uso nella letteratura armena medievale per indicare la 'sostanza', ma anche l' 'essenza' e l' 'essere', è *ēut'iwñ*: si tratta di un altro caso di apparente calco del greco οὐσία (sembrerebbe infatti un nome astratto derivato dal verbo *ēanam*, 'essere', 'esistere'); ma potrebbe forse essere in realtà anch'esso un *loanword*, sia pure adattato, del corrispondente termine greco, e ispirato all'armeno *ē*, 'ciò che è'.²²

Al caso in questione va accostato quello presente nella letteratura georgiana medievale, dove viene riscontrata la presenza di due termini di impiego filosofico: *ars*, 'che è, che c'è, esistente', e *arseba* o *arsoba*, 'essere, essenza, esistenza, sostanza',²³ entrambi i quali derivavano da *ar*, 'è', la forma di terza persona singolare del verbo 'essere'.²⁴ Il termine *ars* risulterebbe aver acquisito anche il significato di 'quiddità': un fatto che potrebbe però essersi verificato più tardi, così come nel caso della *quidditas* latina segnalata sopra;²⁵ d'altra parte, anche il termine *raoba*, che designa, in georgiano medievale, l' 'arte', la 'natura', e che sembrerebbe legato alla radice *ra-*, 'che cosa',²⁶ risulta aver poi acquistato il senso di 'essenza' e 'quiddità', forse per una possibile influenza della terminologia filosofica araba medievale.²⁷

Comunque, nelle lingue siriana, armena e georgiana (e, se non nel copto, forse anche nel *ge'ez*) la dipendenza più o meno diretta dal greco, nel caso di questi termini, appare evidente, mentre, al contrario, proprio nel caso dell'arabo la situazione linguistica che si è ora delineata risulta senz'altro differente. Nel caso di 'sostanza', la terminologia araba non venne così evidentemente influenzata dalla terminologia filosofica greca, ma risentì con chiarezza dell'influsso della terminologia filosofica di area persiana preislamica, e forse persino, come ora si vedrà, di quella dell'India e di alcune lingue di cultura dell'Asia centrale.

¹⁸ Sulle versioni armenie dei testi filosofici greci realizzate in epoca medievale, cf. la lista aggiornata (con bibliografia) in C. Zuckerman, "A Repertory of Published Armenian Translations of Classical Texts", in G. Fiaccadori (ed.), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente. Atti del VI, VII e VIII seminario sul tema: "Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente"*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001, p. 415-48, in part. p. 427-8 sulla traduzione delle *Categorie*.

¹⁹ Cf. ad es., in corrispondenza della prima occorrenza del termine in Arist., *Cat.* 4, 1 b 25-26, il testo della traduzione armena pubblicata in F. Cornwallis Conybeare, *Anecdota Oxoniensia. A Collation with the Ancient Armenian Versions of the Greek Text of Aristotle's Categories, De Interpretatione, De Mundo, De Virtutibus et vitiis and of Porphyry's Introduction*, Clarendon Press, Oxford 1892, p. 109.22.

²⁰ Su questo termine e sul verbo corrispondente, cf. A. Nar Bey (A. Calfa), *Dictionnaire Arménien-Français*, Biblioteca Armeniana da Fundação Calouste Gulbenkian, Coimbre 1991, p. 193a-b.

²¹ Per il testo, cf. Conybeare, *Anecdota Oxoniensia*, p. 111.20; per il significato di questo termine in armeno medievale, cf. Nay Bey, *Dictionnaire Arménien-Français*, p. 193a.

²² Per tutti questi vocaboli, cf. Nar Bey, *Dictionnaire Arménien-Français*, p. 289-90.

²³ Cf. S. Sardshweladse - H. Fähnrich, *Altgeorgisch-Deutsches Wörterbuch*, Brill, Leiden 2005 (Handbuch der Orientalistik, 8, 12), p. 36b (il materiale qui presente è ricavato da testi della letteratura georgiana dei secoli V-XII: cf. *ibid.*, p. V-VI); cf. anche Th. Gvarjaladze - I. Gvarjaladze, *English-Georgian Dictionary*, Sabčota Sakartvelo, Tbilisi 1975, p. 307a.

²⁴ Cf. Sardshweladse - Fähnrich, *Altgeorgisch-Deutsches Wörterbuch*, p. 25a.

²⁵ Il fatto è in effetti riportato in Gvarjaladze, *English-Georgian Dictionary*, p. 724a.

²⁶ Cf. Sardshweladse - Fähnrich, *Altgeorgisch-Deutsches Wörterbuch*, p. 961a.

²⁷ Per questi ulteriori significati del termine georgiano *raoba*, cf. Gvarjaladze, *English-Georgian Dictionary*, p. 307a, p. 897b; cf. anche Th. Gvarjaladze - I. Gvarjaladze, *Georgian-English Dictionary*. Sabčota Sakartvelo, Tbilisi 1979, p. 327a, dove il termine viene tradotto come 'essence, main point'.

Un punto di partenza al riguardo è indubbiamente rappresentato da quanto al-Fārābī, che della terminologia filosofica aristotelica dimostra di essere stato un accurato conoscitore anche nei dettagli,²⁸ dichiara a proposito di due concetti, ‘esistenza’ e ‘sostanza’, nel suo *Kitāb al-ḥurūf* (*Il libro delle lettere*).²⁹

Innanzitutto, a proposito del termine arabo *mawḡūd*, ‘esistente’, egli afferma:

وَتُسْتَعْمَلُ فِي أَلْسِنَةِ سَائِرِ الْأُمَمِ عِنْدَ الدَّلَالَةِ عَلَى هَذِهِ الْمَعَانِي الَّتِي تَدُلُّ عَلَيْهَا هَذِهِ اللَّفْظَةُ فِي الْعَرَبِيَّةِ وَفِي الْأَمَكِنَةِ الَّتِي يَسْتَعْمَلُ فِيهَا جَمْهُورُ الْعَرَبِ هَذِهِ اللَّفْظَةُ لَفْظَةً مَعْرُوفَةً عِنْدَ كُلِّ أُمَّةٍ مِنْ أَوْلِيَاءِ الْأُمَمِ يَدُلُّونَ بِهَا عَلَى هَذِهِ الْمَعَانِي بِأَعْيَانِهَا، وَهِيَ بِالْفَارْسِيَّةِ «يَافَتُ» وَفِي السَّغْدِيَّةِ «فَيْرِدُ» - يَعْنُونَ بِهِ الْوُجُودَ وَالْوُجُودَانَ - وَ«يَافَتَهُ» وَ«فَيْرِدُو» - يَعْنُونَ بِهِ الْمَوْجُودَ. وَفِي كُلِّ وَاحِدٍ مِنْ بَاقِي الْأَلْسِنَةِ لَفْظَةٌ مِنْ نَظِيرِ مَا فِي الْفَارْسِيَّةِ وَالسَّغْدِيَّةِ، مِثْلَ الْيُونَانِيَّةِ وَالسَّرِيَانِيَّةِ وَغَيْرِهَا.

Nelle lingue di tutti gli altri popoli (ossia, dei popoli non di lingua araba), quando si vuole indicare questi concetti che vengono indicati da questa parola in arabo, e secondo le possibilità con le quali la usano tutti gli Arabi, viene impiegata una parola conosciuta da tutta la gente di quei popoli, con la quale si designano questi concetti in sé e per sé, e che è in persiano *yāft* e in sogdiano *bhīrd* – che significano ‘l’esistenza’ (*al-wuḡūd*) e ‘la sensazione’ (*al-wiḡdān*) – e (i termini persiano e sogdiano) *yāftah* e *bhīrdū* – che significano ‘l’esistente’ (*al-mawḡūd*). In ognuna delle altre lingue c’è una parola simile a quelle (che si trovano) in persiano e in sogdiano, per esempio in greco, in siriano, eccetera.³⁰

L’autore passa poi a discutere la parola ‘è’, che collega alle diverse forme del verbo ‘essere’ in arabo (*kāna*), e il cui significato connette evidentemente ad ‘esistenza’:

ثُمَّ فِي سَائِرِ الْأَسْنَةِ - مِثْلَ الْفَارْسِيَّةِ وَالسَّرِيَانِيَّةِ وَالسَّغْدِيَّةِ - لَفْظَةٌ يَسْتَعْمَلُونَهَا فِي الدَّلَالَةِ عَلَى الْأَشْيَاءِ كُلِّهَا، لَا يَخْصُّونَ بِهَا شَيْئًا دُونَ شَيْءٍ. (...) وَإِذَا أَرَادُوا أَنْ يَجْعَلُوا مُرْتَبَطًا بِهِ مِنْ غَيْرِ تَصْرِيحٍ بِزَمَانٍ أَصْلًا نَطَقُوا بِتِلْكَ اللَّفْظَةِ، وَهِيَ بِالْفَارْسِيَّةِ «هَسْتُ» وَفِي الْيُونَانِيَّةِ «أَسْتِينَ» وَفِي السَّغْدِيَّةِ «أَسْتِي».

Poi, in tutte le altre lingue – per esempio, in persiano, in siriano e in sogdiano – c’è una parola che viene impiegata per designare tutte le cose, senza che questa si riferisca ad una cosa piuttosto che ad un’altra. (...) E quando vogliono porre quella (cosa) in una posizione senza fissarla in un tempo, la esprimono con quella parola, che è in persiano *hast*, in greco *estin* (ossia, ἐστίν) e in sogdiano *asti*.³¹

A riguardo invece del termine *ḡawhar*, ‘sostanza’, al-Fārābī dichiara che la parola *ḡawhar* designa, in ‘prima istanza’ (*al-waḍ‘ al-awwal*), la ‘pietra preziosa’ e solo in ‘seconda istanza’ (*al-waḍ‘ al-tānī*) la ‘sostanza’; e dopo aver elencato tutti i possibili sensi da dare al termine, conclude appunto con queste parole:³²

²⁸ Alle *Categorie* di Aristotele al-Fārābī dedicò non solo un sunto, il *Kitāb Qāṭāḡūryās ay al-Māqūlāt*, più volte pubblicato, ma anche un ‘commento lungo’ a riguardo di almeno alcuni passi del testo aristotelico, il quale, pur essendo andato quasi interamente perduto nel testo originale arabo, è sopravvissuto in diverse ampie citazioni in ebraico: cf. M. Zonta, “Al-Fārābī’s *Long Commentary* on Aristotle’s *Categoriae* in Hebrew and Arabic: a Critical Edition and English Translation of the newly-found extant Fragments”, in B. Abrahamov (ed.), *Studies in Arabic and Islamic Culture*, Bar-Ilan University Press, I-II, Ramat Gan 2006, II, p. 185-254.

²⁹ Il riferimento è a M. Mahdi (ed.), *Alfarabi’s Book of Letters (Kitāb al-ḥurūf)*, *Commentary on Aristotle’s Metaphysics*, Dar El-Machreq Publishers, Beyrouth 1990 (Recherches. Série 1: Pensée arabe et musulmane, 46).

³⁰ Mahdi, *Alfarabi’s Book of Letters*, p. 81, p. 110.20 - 111.3.

³¹ Mahdi, *Alfarabi’s Book of Letters*, p. 82, p. 111.4-5, p. 111.9-11. Per il termine sogdiano, cf. il dizionario di B. Gharib, *Sogdian Dictionary. Sogdian-Persian-English*, Fāhrang Publications, Teheran 1995, p. 68b, n. 1715.

³² Mahdi, *Alfarabi’s Book of Letters*, p. 62-6, p. 97.20 - 100.16.

فهذه هي المعاني التي يقال عليها الجوهر عند الجمهور. وهي كلها تنحصر في شيئين، أحدهما الحجارة التي في غاية النفاسة عندهم، والثاني ماهية الشيء وما به ماهيته وقوام ذاته. Questi sono i significati con i quali si parlò del 'ġawhar' tra la gente; e si possono riassumere tutti in due (soli): il primo è (in relazione al)le pietre (*al-ḥiġāra*) che sono estremamente preziose presso di loro; il secondo è la quiddità della cosa (*māhiya al-šay'*) e ciò in cui (consiste) la sua quiddità e la base della sua essenza (*qiwām dātīhi*).³³

Le affermazioni fatte da al-Fārābī qui, pur essendo state notate e discusse altrove,³⁴ non sono state forse ancora esaminate in chiave storico-linguistica, alla luce di quegli elementi di comparazione che il filosofo stesso sembra voler offrire. Certo, come sembra emergere con chiarezza proprio dall'ultimo passo alfarabiano sopra riportato, la terminologia filosofica araba che egli esamina fa riferimento a tre termini: *ġawhar*, che per lui designa senz'altro la 'sostanza' come la prima delle dieci categorie aristoteliche;³⁵ *dāt*, l' 'essenza' di una cosa; e *māhiya*, che è invece la 'quiddità' (è in effetti un nome astratto derivato da *mā*, 'che cosa') – e i tre termini erano presenti nella lingua araba classica, nella quale almeno gli ultimi due vocaboli sarebbero stati pressoché intercambiabili.³⁶ In effetti, nella traduzione araba delle *Categorie*, realizzata da Ishāq ibn Hunayn entro il 910 (così com'è giunta sino ad oggi), è appunto *ġawhar* il termine che designa sempre la 'sostanza';³⁷ anche nelle diverse traduzioni arabe della *Metafisica*, così come ci sono state trasmesse dal *Commento grande* di Averroè, è più o meno costantemente questo il termine impiegato per rendere il concetto greco di οὐσία.³⁸ D'altra parte, il significato filosofico di *dāt* sembra essere chiarito per la prima volta in modo dettagliato da al-Fārābī, che dedica al termine il capitolo 14 del *Kitāb al-ḥurūf*, laddove egli afferma chiaramente:

وهو يقال على كل ما يقال عليه الجوهر وعلى ما لا يقال عليه الجوهر.

³³ Mahdi, *Alfarabi's Book of Letters*, p. 66, p. 100.13-15.

³⁴ Cf. in particolare A. Rachid, "Dieu et l'être selon Al-Fārābī: le chapitre de "l'être" dans le *Livre des Lettres*", in *Dieu et l'être. Exégèses d'Exode 3,14 et de Coran 20,11-24*, Études Augustiniennes, Paris 1978 (Collection des Études Augustiniennes: Antiquité, 78), p. 179-90; cf. anche S. Menn, "Al-Fārābī's *Kitāb al-ḥurūf* and his analysis of the senses of being", *Arabic Sciences and Philosophy* 18 (2008), p. 59-97.

³⁵ È infatti proprio questo il termine che egli impiega nel suo *Kitāb Qāṭāgūryās ay al-maqūlāt* per designare l'οὐσία delle *Categorie* di Aristotele: cf. R. al-'Aḡam, *al-Mantiq 'inda al-Fārābī*, Dār al-mašriq, I-IV, Bayrūt 1985-7, I, p. 91-3.

³⁶ Cf. al riguardo E.W. Lane, *Arabic-English Lexicon*, The Islamic Text Society, I-II, Cambridge 1984 (ristampa dell'edizione 1863), I, p. 475c-476a (per *ġawhar*), p. 985c (per *dāt*). Come è rilevato da Lane, il termine *ġawhar* avrebbe, nel Corano, il senso di 'pietra estratta dalla quale si possa ricavare una ricchezza' ("any stone from which is extracted, or elicited, anything by which one may profit"), mentre il senso di 'sostanza', nell'opera, sarebbe il frutto di una possibile attribuzione molto posteriore da parte di uno dei commentatori ("as Ibn D [ossia, Ibrāhīm al-Dasūqī, un mistico sufi vissuto nella seconda metà del secolo XIII] thinks to be meant in the K[oran]"). A proposito di *dāt*, Lane lo ritiene sinonimo di *māhiya*, e lo descrive come 'essenza' in termini analoghi a quelli del τὸ τί ἐστίν aristotelico ("the *essence* of a thing, meaning *that by being which a thing is what it is*").

³⁷ Cf. al riguardo 'A. Badawī, *Aristū 'inda l-'Arab*, Maktabat al-nahḍa al-miṣriyya, I-III, al-Qāhira 1947, I, p. 33-76, e F. Ġābir - R. al-'Aḡam - S. Daġīm - Ġ. Ġihāmī (Jehami), *Mawsū'a muṣṭalahāt 'ilm al-mantiq 'inda l-'Arab*, Maktaba Lubnān Bāširūn, Beirut 1996 (Silsila mawsū'āt al-muṣṭalahāt al-'arabiyya wa-l-islāmiyya), p. 271a-b.

³⁸ A titolo di puro confronto casuale, può essere utile osservare per esempio come, nel rendere il termine οὐσία, presente in Arist., *Metaph.* Λ 8, 1071 b 14 e 18, nei diversi significati di 'sostanza eterna' e 'sostanza in potenza', il termine arabo impiegato sia da Uṣṭāt sia da Ishāq ibn Hunayn è sempre *ġawhar*. Per questi due casi, cf. Averroè, *Tafsīr mā ba'd al-aṭ-ṭabī'at*, ed. M. Bouyges, Dar El-Machreq Éditeurs, Notice + I-III, Beyrouth 1938-1952 (Bibliotheca Arabica Scholasticorum, série arabe, V-VII), III, p. 1562; cf. anche *ibidem*, p. 242c - 243a, per le diverse occorrenze del termine *ġawhar* nelle versioni arabe della *Metafisica*.

Essa (ossia, la parola *dāt*) si dice a proposito di tutto ciò del quale si afferma la sostanza (*ḡawhar*) e (anche) di ciò del quale non si afferma la sostanza.³⁹

Al-Fārābī distingue qui esplicitamente i due concetti, qualificando poi il termine *dāt* come riferito all’‘essenza’, o meglio alla ‘quiddità’ (*māhiya*) di una cosa, ma anche alle parti di quella quiddità e in generale a tutto ciò che si può dire di essa nel senso di ‘che cosa è’ (*mā hūwa*) quella cosa.⁴⁰

Certo, va rilevato che questi tre termini non sembrano comparire in quella che è forse la più antica opera di logica aristotelica della tradizione araba medievale giunta sino ad oggi: *al-Mantiq* (*La logica*) di ‘Abdallāh ibn al-Muqaffā’ (vissuto a Bagdad nella prima metà del secolo VIII),⁴¹ dove la ‘sostanza’ come categoria aristotelica è definita con il termine arabo *‘ayn*, letteralmente ‘occhio’, ma anche ‘personaggio importante’, e dunque ‘sostanza’.⁴² I tre vocaboli arabi in questione sembrerebbero dunque aver acquisito il significato logico-semantico che si sta esaminando solo più tardi, e apparentemente tra il 750 e l’850 circa. Ma quale potrebbe essere stata l’origine di questo significato? Appare infatti evidente la loro dissimiglianza rispetto ai termini del greco aristotelico, che pure non potevano essere ignoti non tanto ad Ibn al-Muqaffā’ (noto soprattutto come traduttore di testi medio-persiani), ma senz’altro ad al-Fārābī, che con il mondo arabo cristiano di Bagdad era stato in contatto. Questo contatto potrebbe spiegare l’uso del termine *māhiya*, che era presente già nei testi arabi della ‘scuola di al-Kindī’ (secolo IX)⁴³ e che sembra assai simile, nella forma e nel senso, al siriano *mānāyūthā*, ‘quiddità’;⁴⁴ ma non sembra spiegare gli altri due vocaboli in questione.

Possiamo cogliere qui l’occasione di suggerire alcune prime proposte per spiegare questo fatto in chiave storico-linguistica, attraverso un confronto con alcune delle lingue di cultura della Persia pre-islamica, dell’Asia centrale e dell’India.

Per quanto riguarda il medio-persiano di epoca pahlavica, sembra ormai indubbia la presenza in questa letteratura del termine *gōhr* come ‘gemma, gioiello’ ma anche come ‘sostanza’, ‘essenza’, ‘natura’:⁴⁵ un fatto che potrebbe provare senz’altro l’origine persiana del termine arabo *ḡawhar*, già peraltro rilevata.⁴⁶ Diverso è invece il caso di termini come *cibr* (*čīhr*), che nel pahlavico designa il ‘seme’, l’‘origine’, ma anche l’‘essenza’, la ‘natura’, la ‘qualità innata’, l’‘origine’, l’‘aspetto’, la ‘forma’, e *mādag* (o *mātag-dān*) e *mādayān* (o *mātiyān*), che designerebbero l’‘essenza’, la ‘sostanza’, la ‘base’:

³⁹ Mahdi, *Alfarabi's Book of Letters*, p. 75, p. 106.9.

⁴⁰ Mahdi, *Alfarabi's Book of Letters*, p. 75, p. 106.11-13. Per qualificare l’‘essenza’, peraltro, fin dal secolo IX i filosofi di lingua araba impiegavano anche il termine *huwiya* (cf. al riguardo Menn, “Al-Fārābī’s *Kitāb al-ḡurūf*”, p. 92), al quale tuttavia al-Fārābī non dedica qui uno studio specifico.

⁴¹ Su questo autore e la sua opera, cf. S.A. Arjomand, “‘Abd Allah Ibn al-Muqaffā’ and the ‘Abbasid Revolution’”, *Iranian Studies* 27 (1994), p. 9-36.

⁴² M.T. Dānešpajūh (ed.), *al-Mantiq li-Ibn al-Muqaffā’*, *Ḥudūd al-mantiq li-Ibn Babrīz*, Iranian Academy of Philosophy, Teheran 1398/1978, p. 28, 11.2-8.

⁴³ Cf. Menn, “Al-Fārābī’s *Kitāb al-ḡurūf*”, p. 92.

⁴⁴ Cf. per questo termine quanto osservato qui sopra, p. 185 e n. 13.

⁴⁵ Cf. al riguardo H.S. Nyberg, *A Manual of Pahlavi. II. Ideograms, Glossary, Abbreviations, Index, Grammatical Survey, Corrigenda to Part I*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1974, p. 83b, e D.N. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, Oxford U. P., London - New York - Toronto 1971, p. 36. Cf. ora anche D. Durkin-Meisterernst, *Dictionary of Manichaean Texts. Vol. III. Texts from Central Asia and China edited by Nicholas Sims-Williams*, I, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Partian*, Brepols, Turnhout 2004 (Corpus fontium Manicheorum, Subsidia, 3), p. 167a.

⁴⁶ L’origine persiana di *ḡawhar* è infatti notata, almeno a livello ipotetico, da Lane, *Arabic-English Lexicon*, I, p. 475c: “Or it is of Persian origin, arabicized, accord[ing] to most persons”. A ulteriore sostegno di questa ipotesi sta il fatto, finora forse non ancora rilevato, che lo stesso Ibn al-Muqaffā’, che ben conosceva il pahlavico, nel definire la ‘sostanza’, *al-‘ayn*, la qualifica come *ismu kulli ḡawharin musammin*, “nome di ogni *ḡawhar* cui venga dato un nome”.

termini che non sembrerebbero aver influenzato direttamente la terminologia araba a proposito dei tre concetti qui in esame.⁴⁷ Certo, si può rilevare la presenza, nel mediopersiano, di termini come *čēih*, ‘quiddità’ (da *čē*, ‘che cosa’), o di *xwadīb*, ‘essenza’, ‘ipseità’ (da *xwad*, ‘se stesso’);⁴⁸ ma l’apparente assenza di termini simili nella letteratura manichea, sicuramente precedente all’arrivo dell’Islam, potrebbe far pensare che essi siano frutto dell’influenza del corrispondente termine arabo *māhiya*, e non viceversa.

Anche in sogdiano, lingua di riferimento dei passi prima citati di al-Fārābī, sembrerebbe che il concetto di ‘sostanza’ appaia solo in connessione a quello di ‘materia’ nei due termini *māšē*, *māšk*, e *patmādhē*;⁴⁹ tuttavia, si è avanzata l’ipotesi che il termine sogdiano *ghōs(t)*, inteso nel senso di ‘metalli’,⁵⁰ abbia avuto anche il significato filosofico di ‘sostanza’:⁵¹ un fatto che si avvicinerebbe molto a quello avvenuto nella terminologia persiana. Il concetto di ‘essere’, ‘essenza’, troverebbe invece molti esempi in sogdiano; tra di essi, si potrebbe notare il termine *dhām*, ‘creazione’, ‘mondo’, e anche ‘essere’:⁵² ma questo termine non parrebbe avere una relazione storico-linguistica diretta con l’arabo *dāt*. Quest’ultimo vocabolo è invece presente in sogdiano con il significato molto diverso di ‘legge’⁵³ – ossia, ‘ciò che viene posto, stabilito’. Quanto alla radice *bhīrt-* di cui parla al-Fārābī, in forma verbale essa ha in sogdiano il significato di ‘ottenere’, ‘trovare’, mentre *bhīrtē* avrebbe il significato di ‘ottenuto’, ‘guadagnato’:⁵⁴ il che potrebbe spiegare il fatto che al-Fārābī le attribuisca il senso di ‘esistere’, dando al termine un significato traslato che non risulta dalle testimonianze scritte riprese dai dizionari, ma che evidentemente lo accomunava agli analoghi significati effettivamente presenti nei termini derivati dalle altre due radici confrontate dal filosofo, la radice persiana *yāft* e quella araba *wağada*, che condividono con esso il significato base di ‘trovare’.⁵⁵

Per tentare di spiegare forse ancor meglio i termini in questione, può essere utile confrontare anche i dati che risultano dalla lingua letteraria di base dell’India medievale: il sanscrito. In questa lingua, il concetto di ‘sostanza’ risulta generalmente espresso con il termine *dravya*: un termine che, in sanscrito, come un altro vocabolo della stessa radice (*dravina*), designa sia la sostanza, sia altri concetti, come ‘ricchezza’, ‘beni’, ‘denaro’ e ‘oro’⁵⁶ – concetti che, benché non identici, non sono

⁴⁷ Per questi termini, cf. Nyberg, *A Manual of Pahlavi*, II, p. 55a, p. 128b; MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, p. 22, p. 53; per *cibr* (*cybr*), cf. anche Durkin-Meisterernst, *Dictionary of Manichaean Texts*, III/1, p. 132a-b. Si potrebbe semmai ipotizzare che *mādag* possa aver influenzato il termine filosofico arabo *mādda*, ‘materia’.

⁴⁸ Cf. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, p. 22, p. 95.

⁴⁹ Secondo Gharib, *Sogdian Dictionary*, p. 208b, n. 5237 e p. 312a, n. 7757.

⁵⁰ Gharib, *Sogdian Dictionary*, p. 177b, n. 4451.

⁵¹ H.W. Bailey, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge U. P., Cambridge 1978, p. 96a.

⁵² Gharib, *Sogdian Dictionary*, p. 134b, n. 3392 (che lo fa corrispondere all’arabo *mawğūd*); cf. anche Bailey, *Dictionary of Khotan Saka*, p. 156a, che lo mette in relazione con la radice indoeuropea *dā-*, ‘porre’, ‘stabilire’.

⁵³ Gharib, *Sogdian Dictionary*, p. 135a, n. 3431.

⁵⁴ Gharib, *Sogdian Dictionary*, p. 119a-b, n. 35a, n. 3029 e n. 3031. *Bhyr-*, ‘ottenere’, ‘trovare’, è segnalato anche in D.N. MacKenzie (ed.), *The Sūtra of the Causes and Effects of Actions in Sogdian*, Oxford U. P., London - New York - Toronto 1970 (London Oriental Series, 22), p. 51, dove si rileva l’analogia con il verbo *bhyr-* del corasmico (per la quale si veda anche W.B. Henning - D.N. MacKenzie, *A Fragment of a Khwarezmian Dictionary*, Lund Humphries, London 1971, p. 34a-b).

⁵⁵ Per questi significati, comuni alle due radici in questione, cf. H. Grünbaum - A. Coletti, *Dizionario persiano-italiano* (...), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2006 (La Sapienza Orientale, Strumenti), p. 951b (per il caso del neopersiano); A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-français*, Librairie du Liban, I-II, Beyrouth 1970 (= Maisonneuve, I-II, Paris 1860), II, p. 1489b - 1490a (per il caso dell’arabo classico, nella forma passiva del verbo).

⁵⁶ Cf. M. Monier-Williams, *A Sanskrit-English Dictionary, Etymologically and Philologically Arranged with Special Reference to Cognate Indo-European Languages*, new ed. (...) greatly enlarged and improved with the collaboration of E. Leumann - C. Cappeller *et alii*, Motilal Banarsidass, Delhi 1986, p. 501a; cf. anche S. Sani (ed.), *Dizionario sanscrito-italiano*, Edizioni ETS, Pisa 2009, p. 717c.

del tutto dissimili da quelli di ‘perla’ e ‘pietra preziosa’ (presenti, come si è visto, nel termine arabo *ḡawhar* e nel termine mediopersiano *gōbr*), che fanno riferimento ad un bene il cui valore è simile a quello dell’oro. Si è visto, tra l’altro, che una forma analoga del termine sembra essere stata presente, nel duplice senso di “sostanza” e di “metalli”, anche in sogdiano:⁵⁷ sorge dunque quasi naturalmente il dubbio che questo termine, sorto in India con diversi significati, sia stato successivamente applicato nella forma di calco semantico ad altre lingue filosofiche dell’Asia centrale e del Vicino e Medio Oriente; d’altra parte, anche il termine *dravyi*, ‘sostanza’, presente nel tochario B (la lingua che nell’alto Medioevo si parlava nell’Uigur, a oriente dell’attuale stato del Kazakistan), è senz’altro un caso non di calco ma addirittura di *loanword* del corrispondente termine sanscrito, avvenuto in un’area geografica non lontana dalla Sogdiana.⁵⁸

Persino più diretta potrebbe essere stata la trasmissione del termine filosofico sanscrito *dhātu*, ‘strato’, ‘elemento costitutivo’, ‘materia essenziale’,⁵⁹ che mostra una sorprendente analogia con l’arabo *dāt*, ‘essenza’, ‘natura’. Benché quest’ultimo vocabolo venga generalmente spiegato come un semplice nome derivato dal termine *dū*, in arabo ‘proprietario’,⁶⁰ non si può escludere che esso derivi in realtà dall’arabo *dā*, ‘questo’: un termine che corrisponde a sua volta, in sanscrito, al vocabolo *ta*, ‘questo’, il cui nome derivato, *tattva*, significa ‘realtà’, ‘elemento’, e appunto ‘sostanza’ o ‘essenza’ di una cosa.⁶¹ Se questa seconda ipotesi fosse vera, l’ampio impiego di questo termine nella letteratura filosofica araba medievale potrebbe essere stato anche suscitato dalla conoscenza e influenza dei due termini sanscriti in questione (un possibile *loanword* e un più evidente caso di calco semantico), fors’anche attraverso le traduzioni di Ibn al-Muqaffa’. Quanto infine al termine ‘quiddità’, esso non sembra trovare una reale precisa corrispondenza nel sanscrito.

Risulta dunque ormai provata una dipendenza storico-linguistica dell’arabo *ḡawhar* dal mediopersiano *gōbr*, e la sua stretta relazione col sogdiano *ghōs(t)* suggerisce che il suo modello di riferimento sia stato il sanscrito *dravya*; d’altra parte, questo fatto potrebbe estendersi anche ad altri termini, come nel caso ora esaminato di *dāt*, e potrebbe quindi provare il rapporto, molto più stretto di quanto sinora si pensi, tra la cultura e la filosofia araba medievale e quelle dell’Asia centrale e persino dell’India.

Un ultimo caso che merita di essere menzionato è quello della terminologia filosofica ebraica medievale, diffusasi prevalentemente in Europa nel corso dei secoli XIII-XV. Nei principali dizionari filosofici in questa lingua realizzati nel Duecento da autori come Shemuel Ibn Tibbon, Mosè da Salerno e Shem Tov Ibn Falaquera, risulta senz’altro che il termine ‘sostanza’ viene espresso in ebraico, come nel caso dell’arabo e del latino, da un termine filosofico che non ha nessuna corrispondenza con il greco οὐσία; si tratta di un termine che si rifà all’ebraico biblico: *‘ešem*, originariamente ‘osso’.⁶²

⁵⁷ Cf. qui sopra, p. 193 e note 50-51.

⁵⁸ Cf. D.Q. Adams, *A Dictionary of Tocharian B*, Rodopi, Amsterdam - Atlanta GA 1999 (Leiden Studien in Indo-European, 10), p. 327.

⁵⁹ Cf. Monier-Williams, *A Sanskrit-English Dictionary*, p. 513c; Sani, *Dizionario sanscrito-italiano*, p. 741c.

⁶⁰ Cf. Lane, *Arabic-English Lexicon*, I, p. 984b-6b, in part. p. 985c.

⁶¹ Cf. Monier-Williams, *A Sanskrit-English Dictionary*, p. 432c - 433a; Sani, *Dizionario sanscrito-italiano*, p. 600a-b. Occorre comunque rilevare che concetti come ‘essenza’ ed ‘esistenza’ sono anche diversamente espressi, in sanscrito, da termini come *satta* e *sattva*, nomi derivati del verbo *as*, ‘è’.

⁶² Cf. l’edizione del *Perush ha-millot ha-zarot (Commento ai vocaboli stranieri)* contenuta in Y. Even-Shemuel (ed.), *Sefer Moreh ha-nevukhim le-Rabbenu Mosheh ben Maymon be-ha’taqat Shemu’el Ibn Tibbon* (ebr.), Mossad ha-Rav Kook, Jerusalem 1987, p. 25.12-26.5; per gli altri due testi, cf. G. Sermoneta, *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo*. Edizioni dell’Ateneo, Roma 1969 (Lessico Intellettuale Europeo, 1), p. 104-5, e M. Zonta, *Un dizionario filosofico ebraico del XIII secolo. L’introduzione al Sefer de’ot ha-filosofim di Shem Tob Ibn Falaquera*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1992

Per contro, l' 'essenza' si trova espressa in diverse forme, quali *ʿašmut* (letteralmente 'sostanzialità'), *yesbut* (un termine che corrisponde anche al latino *quodditas* e che si potrebbe rendere, alla lettera, come "esserci-ità"), *heyot* (il verbo 'essere' all'infinito), *meši'ut* (alla lettera, 'esistenza'): forme che mostrano, sia pure in modi diversi, la dipendenza dall'arabo o anche dal latino filosofico medievale.⁶³ Anche la 'quiddità', in ebraico medievale *mahut* (*mah*, 'che cosa', seguito dal suffisso astratto *-ut*),⁶⁴ non è altro che un evidente calco del termine arabo *māhiya*.

Alla luce dei dati riportati in questo breve studio, sembra di poter affermare che la storia della terminologia filosofica medievale, e di quella araba in particolare (che potrebbe essere davvero stata, almeno in alcuni casi, un punto di snodo tra quella dell'Asia e quella dell'Europa) è ancora un problema aperto; lo si potrebbe risolvere, almeno in parte, proprio attraverso un dettagliato confronto con la terminologia filosofica non solo delle altre lingue di cultura del Vicino Oriente, che furono in rapporti più o meno stretti sia con il mondo greco, sia con il mondo arabo, ma anche delle lingue dei popoli dell'area asiatica, con i quali l'Islam, specialmente nel corso del secolo VIII, potrebbe in realtà essere stato in relazioni anche culturali ben maggiori di quanto siano state generalmente riconosciute dagli studiosi.⁶⁵ È un confronto che chi scrive spera di poter effettuare in modo più ampio nel prossimo futuro.

(Quaderni di Henoch, 4), p. 34-5, p. 85-9. In quest'ultimo, peraltro, emerge con evidenza come questo stesso vocabolo sia stato spesso, se non sempre, impiegato anche per tradurre l'arabo *dāt*.

⁶³ Cf., per i primi tre casi della resa di questo concetto in ebraico medievale, J. Klatzkin, *Thesaurus philosophicus linguae hebraicae et veteris et recentioris*, Eschkol Verlag, I-IV, Berlin 1926-1933, III, p. 160-1; II, p. 54; I, p. 170; per il quarto caso summenzionato, cf. Sermoneta, *Un glossario filosofico ebraico-italiano*, p. 256-7. Una presentazione di questi casi è stata fatta recentemente dallo studioso Yehuda Halper, "Translating Being, Essence and Substance into Hebrew: How Erroneous or Difficult Translations Affected the Development of Metaphysics in Hebrew", in una relazione da lui tenuta alla "Group Reunion Conference on Medieval Hebrew Philosophical Terminology in the Making", organizzata presso l'Institute for Advanced Studies della Hebrew University of Jerusalem, a Gerusalemme, il 19-20 dicembre 2011.

⁶⁴ Cf. Klatzkin, *Thesaurus*, II, p. 156 (che segnala la presenza del vocabolo già nella traduzione arabo-ebraica del *Libro del Cazaro* di Yehudah ha-Levi, realizzata nel 1167); cf. anche Y. Even-Shemuel, *Sefer Moreh ha-nevukhim*, p. 63.3-6 e Zonta, *Un dizionario filosofico ebraico del XIII secolo*, p. 84.

⁶⁵ Cf. tuttavia al riguardo due recentissime opere: É. de la Vaissière, *Samarcande et Samarra. Élités d'Asie centrale dans l'empire abbasside*, Peeters, Leuven 2007 (Cahiers de Studia Iranica, 35), e É. de la Vaissière (ed.), *Islamisation de l'Asie centrale. Processus locaux d'acculturation du VI^e au XI^e siècle*, Peeters, Leuven 2008 (Cahiers de Studia Iranica, 39).